

ALICE PETROCCHI

La «prepotenza intollerabile» della legge. La rappresentazione del potere politico ed economico in Novelle e paesi valdostani di Giuseppe Giacosa

In

Letteratura e Potere/Poteri

Atti del XXIV Congresso dell'ADI (Associazione degli Italianisti)

Catania, 23-25 settembre 2021

a cura di Andrea Manganaro, Giuseppe Traina, Carmelo Tramontana

Roma, Adi editore 2023

Isbn: 9788890790584

Come citare:

<https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/letteratura-e-potere>
[data consultazione: gg/mm/aaaa]

ALICE PETROCCHI

La «prepotenza intollerabile» della legge. La rappresentazione del potere politico ed economico in Novelle e paesi valdostani di Giuseppe Giacosa

Con Novelle e paesi valdostani (1886) Giuseppe Giacosa si propose di «registrare» la vita e i «fenomeni» delle Alpi valdostane. Nonostante il proposito di fedeltà al vero espresso nella dedica a Giovanni Camerana e il ricorso parziale a tecniche narrative veriste, tra le pagine dell'opera emergono un elogio della vita alpina e una denuncia dell'intromissione del potere statale e delle logiche del potere economico negli equilibri sociali e ambientali preesistenti.

In *Novelle e paesi valdostani*, volume edito nel 1886 per i tipi torinesi di Casanova,¹ Giuseppe Giacosa offre uno squarcio, a tratti documentaristico, della vita valdostana a lui contemporanea. Le venti prose – tra novelle, brani dal carattere giornalistico (i «Paesi»), prose d'arte – concorrono tutte a mostrare la vita, i costumi, le radici storiche dei territori alpini.

La raccolta ha dunque una precisa ambientazione geografica,² che Giacosa indica come elemento coordinante e unificante,³ e un'ambientazione temporale contemporanea, un arco cronologico che va dal 1865 al 1895 circa.⁴

Accanto al ritratto partecipe dei luoghi e alle descrizioni dei personaggi, talvolta idealizzati, emerge – in certo modo in linea con l'autodescrizione di Giacosa come «mezzo socialista», formulata in una lettera del 9 aprile 1886 a Fogazzaro⁵ – un'attenzione ai problemi di natura sociale quali il brigantaggio e il contrabbando, il cretinismo, le inumane condizioni di lavoro nei territori alpini e lo spietato utilitarismo che induce a considerare gli esseri umani alla stregua di bestie da soma meno costose («a ogni mulo morto, corrono marenghi, ad ogni uomo morto, basta una croce

¹ La prima edizione dell'opera comprende in totale 17 prose; dieci di queste avevano già visto la pubblicazione in rivista a partire dal 1881 su «L'illustrazione italiana», la «Gazzetta letteraria» e il «Fanfulla della domenica». La raccolta assume la struttura definitiva nella seconda edizione (Milano, Cogliati, 1901) grazie all'inserimento di tre nuove prose: *Le nuvole*, *La rassegna*, *In Montibus sanctis* (queste ultime due già pubblicate all'interno della raccolta *Genti e cose della montagna*, Bergamo, Strenna a Beneficio dei Rachitici, 1896). La terza e ultima edizione a cura dell'autore (Milano, Cogliati, 1905), pur mantenendo inalterata la struttura dell'opera, presenta alcune varianti microtestuali poco significative che hanno portato Vanni Bramanti a definire questa terza edizione «niente più che una ristampa» e a prediligere il testo del 1901 (cfr. V. BRAMANTI, *Nota al testo*, in G. GIACOSA, *Novelle e paesi valdostani*, Firenze, Vallecchi, 1971, 19). Per una ricostruzione della storia editoriale dell'opera cfr. G. GIACOSA, *Novelle e paesi valdostani ed altri scritti*, a cura di F. Veglia, con una prefazione inedita dell'autore, Verbania, Tararà, 2008, 1-3.

² Tra i luoghi maggiormente ricorrenti troviamo la valle di Cogne, i monti Gran Paradiso, Piccolo San Bernardo, Monte Bianco e Cervino.

³ In una prefazione alla raccolta, che a quanto sappiamo rimase incompiuta e che, sicuramente, non venne mai pubblicata, Giacosa scrive: «scritto in tempi diversi, e senza che io curassi di coordinare le diverse parti, l'unità del luogo, basta, credo a farlo omogeneo» (G. GIACOSA, *Novelle e paesi valdostani ed altri scritti...*, V-VI).

⁴ Non tutte le prose presentano però una precisa collocazione temporale: questa non viene fornita ad esempio in *Miserere* o *Storia di Guglielmo Rbedy*.

⁵ Giacosa scriveva a Fogazzaro dopo la fortunata rappresentazione di *Resa a discrezione*, lamentandosi dell'atteggiamento negativo dei giornalisti: «io ho il bene di essere sovranamente antipatico ai giornalisti. Per i Repubblicani, sono l'autore del *Conte Rosso*, per i moderati sono un superbione che pensandola a modo loro non vivo nel loro mondo. Per tutti sono uno che non li va a trovare e non li ringrazia. È strano poi che quei moderati, non sanno come io la penso, ma sempre quel benedetto *Conte Rosso*, mi fa passare per un autore a tendenze. Se sapessero che in fondo mi sento mezzo socialista. Ne capisco poco, ma la pietà mi tiene luogo di ragione» (A. FOGAZZARO-G. GIACOSA, *Carteggio (1883-1904)*, a cura di O. Palmiero con una presentazione di F. Finotti, Vicenza, Accademia Olimpica, 2010, 61-62). Delfina Donelli ha ritenuto che tale risposta, unita all'impegno giornalistico dell'autore, potesse essere sufficiente per avvicinare le posizioni politiche di Giacosa a quelle dichiaratamente socialiste dell'amico Edmondo De Amicis (cfr. D. DONELLI, *Giuseppe Giacosa*, Milano, Vita e Pensiero, 1948, 57).

di legno e un *Deprofundis*)⁶). Non vi è dubbio che, come ha osservato Giorgio De Rienzo, queste pagine siano attraversate da un «conservatorismo ideologico di fondo», che vede come valore primario l'unità familiare e la difesa di una «società gerarchicamente strutturata», immaginata come «un'ideale famiglia senza irrequietezze, presieduta, con paterni affetti, dal Re».⁷ Tale conservatorismo non impedisce però a Giacosa di dimostrarsi attento alle ingiustizie e ad alcune forme di disuguaglianza,⁸ descrivendo le difficoltà e le sofferenze degli abitanti delle valli. Nonostante la permanenza di una certa vena sentimentalistica, Giacosa cerca di attenersi al «vero» e di mostrare quali siano la vita e i problemi sociali dei valligiani.

Nel 1885, anno in cui comincia la vicenda editoriale delle *Novelle e paesi valdostani*, la fortuna del naturalismo in Italia è già consolidata;⁹ molti periodici hanno seguito l'esempio della «Rassegna settimanale» incoraggiando l'inchiesta sul territorio nazionale e gli scrittori meridionali hanno già prodotto opere significative destinate ad avere emulazioni: Giovanni Verga ha già pubblicato *Rosso Malpelo* (1878), *Vita dei campi* (1880) e *I Malavoglia* (1881) e nel 1879 Luigi Capuana ha dato alle stampe presso l'editore Brigola la prima edizione di *Giacinta*. Verismo e regionalismo concorrono alla scoperta della penisola italiana e talvolta l'«inchiesta positiva [...] si compiace di patinature oleografiche, o di pittoricismo squillante, di screziature memoriali, patetiche, elegiache».¹⁰

Quando nel febbraio del 1885 Giacosa pubblica un primo nucleo di prose dal titolo *I paesi delle valanghe* su «L'Illustrazione italiana», inserisce la propria opera all'interno di questo contesto, elogiando i bozzettisti meridionali e precisando la propria intenzione di fedeltà al «vero»:

I nostri novellieri vanno quasi tutti sull'orme segnate dalla giovane e valente falange di meridionali e per studio di realtà ci danno, dimorando in Milano o in Torino, il bozzetto siciliano od abruzzese. Ma meglio che lamentare l'energia o l'errore degli altri e stimolarli all'opera, è l'operare noi stessi. Io voglio tentare se mi riesce di fare opera d'arte descrivendo i luoghi alpestri che conosco per lunga e consueta dimora ed i costumi e l'indole degli abitanti che venni man mano osservando senza disegno letterario. Dirò solamente delle valli piemontesi, le sole di cui posso in coscienza parlare, le più duramente colpite, ora, dalla calamità.¹¹

⁶ G. GIACOSA, *La miniera di Cogne*, in ID., *Novelle e paesi valdostani e altri scritti...*, 61.

⁷ G. DE RIENZO, *Introduzione*, in G. GIACOSA, *Pagine piemontesi*, a cura di G. De Rienzo, Bologna, Cappelli, 1972, 7-8.

⁸ Tale attenzione permane anche nella prosa più tarda di *Impressioni d'America* (1898), in cui l'autore descrive le condizioni di povertà e degrado degli italiani emigrati negli Stati Uniti residenti a New York e Chicago, in quartieri separati dal resto della città, collocati tra «le viuzze più strette e malsane e le più orribili e rovinanti catapecchie» (G. GIACOSA, *Impressioni d'America*, Padova, Franco Muzzio Editore, 1994, 106).

⁹ Nel 1881 Edmondo De Amicis descrive così la singolare fortuna dell'opera zoliana in Italia: «Certo che è un caso letterario notevole la grandissima diffusione dei romanzi dello Zola in Italia, dove una sola delle due traduzioni dell'*Assommoir* ebbe più spaccio di qualunque libro italiano più popolare; dove tutti i suoi romanzi sono tradotti e, quel ch'è più raro, tradotti tutti accuratamente, e parecchi benissimo; dove si può dire anzi che si deve allo Zola il fatto nuovissimo d'una vera gara letteraria di traduttori colti e coscienti, alla quale il pubblico tenne dietro curiosamente» (E. DE AMICIS, *Zola polemista*, in ID., *Ritratti letterari*, Milano, Treves, 1881, 77).

¹⁰ G. TELLINI, *Storia del romanzo italiano*, Milano, Mondadori, 2017, 212.

¹¹ G. GIACOSA, *Introduzione a I paesi delle valanghe*, «Illustrazione italiana», XII, 15 febbraio 1885, 99. Il volume del 1886 accoglie tutte e sei le prose pubblicate sotto il titolo complessivo *I paesi delle valanghe*: «Illustrazione italiana», XII, 1885: *I paesi delle valanghe* (15 febbraio 1885), *L'estate* (22 febbraio 1885), *La guida e gli alpinisti* (15 marzo 1885), *Il contrabbandiere* (22 marzo 1885), *La miniera di Cogne* (3 maggio 1885), *I solitari* (24 maggio 1885).

Tale volontà veniva colta e apprezzata da Giuseppe Depanis, che, recensendo il volume sulla «Gazzetta Letteraria», notava come l'opera contribuisse a far conoscere «intimamente, meglio di ogni altra cosa, un lembo di terra italiana, un aspetto di vita italiana».¹²

Scritte in occasione di una nevicata eccezionale avvenuta nel gennaio 1885, che provocò numerose valanghe nei villaggi alpini, le prime sei prose (*I paesi delle valanghe*, *L'estate*, *La guida e gli alpinisti*, *Il contrabbandiere*, *La miniera di Cogne*, *I solitari*) vengono dunque presentate come ritratti attendibili di una realtà conosciuta in prima persona dall'autore: è proprio la conoscenza diretta la garanzia della veridicità. Quando nel 1886 l'opera viene pubblicata, le sei prose vengono incluse senza alcuna introduzione. Tra le carte dell'autore è però stato recentemente ritrovato un abbozzo di introduzione al volume, che condivide alcuni tratti con il brano dell'introduzione ai *Paesi delle valanghe* e che estende il proposito di fedeltà al vero all'intero volume:

Questo volume è venuto formandosi da sé quasi senza che io me ne accorgessi. Ogni anno, dimorato alcuni giorni in Valle d'Aosta e tornatone, mi avviene di scrivere in forma di novella o di capitolo, racconti di fatti veramente seguiti ed impressioni di cose vedute. Non salgo ai monti con intenti letterari, non vi faccio nessuna maniera di ricerche: il giorno della partenza ignoro per lo più dove andrò a capitare e spesso quando mi sono più fermamente proposto di volgere a dritta, prendo a mancina. Lascio che i luoghi ed i casi vengano da sé sotto i miei occhi ed alla mia conoscenza e noto.¹³

Richiamandosi ai celebri versi del ventiquattresimo canto del *Purgatorio*, l'autore sembra suggerire una registrazione quasi involontaria di «fatti veramente seguiti». Egli specifica poi di non avere pretese di scientificità, perché il libro «non è frutto di indagini e di sperimenti, ma è vero e quello che più importa è sincero».¹⁴

Sebbene nel volume del 1886 non siano presenti dichiarazioni di poetica introduttive, lo spazio della dedica (indirizzata a Giovanni Camerana) conferma le intenzioni di sincerità e ricerca del vero che erano state espresse in modo più esteso nei testi introduttivi:

Carissimo Amico, ti dedico queste novelle che mi incoraggiasti a raccogliere. Novelle senza intreccio, ma così voleva l'intento mio. Nella maggior parte di esse non invento, registro; di alcune potresti tu stesso attestare la verità. Ma se il lettore non ve la riconoscerà, a nulla gioveranno le attestazioni mie e tue.¹⁵

Così come nelle prose dell'«illustrazione italiana», Giacosa si pone qui l'obiettivo di «registrare» avvenimenti definiti non fittizi, ma reali, da lui stesso visti e annotati. La testimonianza di un io appassionato e sincero vuole essere lo strumento privilegiato per ottenere credibilità davanti al lettore. La raccolta non è omogenea dal punto di vista narrativo: non solo si alternano novelle a prose giornalistiche, ma esistono disomogeneità anche all'interno delle due principali categorie: se le novelle «trascorrono dal verismo della *Concorrenza* al 'realismo atmosferico' di *Un prete valdostano* e allo psicologismo di *Un minuetto*», le prose «svariano dal cronachismo documentario della *Leggenda del Piccolo San Bernardo* al raffinato calligrafismo della *Neve*».¹⁶ Anche le modalità con le quali l'autore

¹² G. DEPANIS, *Giuseppe Giacosa prosatore*, «Gazzetta Letteraria», X, 7, 13 febbraio 1886.

¹³ G. GIACOSA, *Novelle e paesi valdostani ed altri scritti...*, V.

¹⁴ *Ibidem*.

¹⁵ G. GIACOSA, *Novelle e paesi valdostani ed altri scritti...*, 5.

¹⁶ C. VIOLA, *Su Giacosa novelliere 'valdostano'. Variazioni su Un minuetto*, in AA. VV., *Geografia e storie letterarie. Studi per William Spaggiari*, a cura di S. Baragetti-R. Necchi-A. M. Salvadè, Milano, Edizioni Universitarie di Lettere Economia Diritto, 2019, 375-376.

è presente all'interno dell'opera variano; a un tono espositivo, tipico soprattutto delle prose descrittive,¹⁷ si accosta, nelle prose narrative, una narrazione condotta in prima persona. Giacosa può rivestire il ruolo di narratore, di personaggio o, come nel caso della *Miniera di Cogne*, può far seguire alla prosa descrittiva un aneddoto personale che lo vede protagonista. In questa prosa, infatti, dopo aver descritto il lavoro duro condotto nelle miniere con commenti in prima persona («io non credo possa immaginare, non dico un lavoro, che la parola è troppo mite ed onesta, ma un supplizio peggiore di quello che sopportano quei disgraziati»¹⁸), l'autore inserisce il racconto di un viaggio fatto personalmente alle miniere per rafforzare il valore della testimonianza riportata nelle righe precedenti.¹⁹ Infine, possiamo trovare novelle in cui Giacosa riveste al contempo le funzioni di narratore e di personaggio, come ad esempio in *Storia di Natale Lysbak*.

Osserviamo ora come all'interno di questa ambigua raccolta, dichiaratamente fatta da sé e al contempo frutto della testimonianza diretta e della «sincerità» dell'autore, il potere economico e il potere politico vengano tematizzati. Innanzitutto, è bene precisare che per potere economico intendo qui la capacità delle dinamiche economiche di sovrapporsi ai modelli morali e valoriali propri degli abitanti valdostani: la bramosia di guadagno ha la meglio sui rapporti umani, che vengono alterati e posti in secondo piano rispetto alla ricerca dell'utile; ciò provoca spesso la dissoluzione dell'unità familiare. Per potere politico intendo qui invece il potere statale, che opera attraverso le leggi e i suoi rappresentanti. Lo Stato è quello italiano: non si accenna però mai all'Unità italiana e alle leggi nazionali. Grande rilievo assume la figura del re Vittorio Emanuele II. Tale interesse è dovuto in primo luogo al legame personale del re con il territorio e nello specifico all'istituzione della riserva di caccia d'Aosta. Le norme che il re impone nei territori sono norme specifiche applicate ai territori che ha acquistato e concordate con i comuni che hanno concesso i diritti di caccia. Giacosa dedica al re un'intera prosa, *Il Re Vittorio Emanuele in valle d'Aosta*, nella quale, in linea con la narrazione locale, celebra la figura del sovrano come uomo bonario, abile cacciatore («tutti sanno quale famoso cacciatore egli fosse e come non fallisse mai un colpo»²⁰) e sovrano vicino alla popolazione locale:

Quando il Re dalla piana saliva al campo, tutta la valle era sulla strada maestra. Il Re chiamava per nome i sindaci, gli osti, gli stallieri, le guide ed i cacciatori, conosceva gesta e miracoli dei maggiori alpinisti, stringeva la mano al maestro, batteva la mano sulla spalla al mulattiere, dava uno scudo al mendicante storpiato da uno scoppio di mina. [...] sapeva della lite tra Pietro ed Ambrogio, della vacca che Anselmo aveva perduto in un burrone un giorno di nebbia e del figliuolo che Rosa aveva fatto a Tonio, il quale se ne stava ora sui lavori in Francia, senza pensiero della povertà.²¹

Le interferenze dei poteri economici e politici nella vita dei protagonisti vengono rappresentate nell'opera mediante il conflitto o il contrasto; esso può contrapporre personaggi appartenenti a classi sociali diverse, ma anche insidiarsi all'interno di nuclei familiari, ed è determinato nella sua natura e nelle sue modalità dalla configurazione del paesaggio montano. Il rapporto tra il paesaggio

¹⁷ Sul «tono espositivo» della prosa giacosiana colta in un confronto con Giovanni Faldella ed Edoardo Calandra cfr. G. PETROCCHI, *Scrittori piemontesi del secondo Ottocento*, Torino, De Silva, 1948, 43-44.

¹⁸ G. GIACOSA, *La miniera di Cogne*, in ID. *Novelle e paesi valdostani ed altri scritti...*, 61-62.

¹⁹ Cfr. *ivi*, 62-63. Questo procedimento narrativo permette di cogliere pienamente la differenza che intercorre tra la vita e lo stato d'animo dei minatori e quello scrittore (cfr. P. NARDI, *Vita e tempo di Giuseppe Giacosa*, Milano, Mondadori, 1949, 492).

²⁰ G. GIACOSA, *Il Re Vittorio Emanuele*, in ID. *Novelle e paesi valdostani ed altri scritti...*, 191.

²¹ *Ivi*, 189.

e le differenti preoccupazioni degli abitanti è descritto nella prosa *I paesi delle valanghe*, in cui si mostra come la montagna operi una «naturale selezione»,²² tale da distribuire la popolazione dal basso verso la cima, in base alla crescente ricchezza: l'improduttività dei territori più alti consente ai soli benestanti di abitarvi. I luoghi più difficili da raggiungere e da attraversare sono invece di totale dominio della fauna e della flora: vi si recano solo guide alpine, contrabbandieri e pastori costretti a rischiare la vita ogni giorno.²³ Ecco dunque che, a seconda dell'altitudine, si incontreranno differenti tipi di conflitto. A basse altitudini, vetturini, piccoli imprenditori, stallieri conducono le proprie vite, cercando di sopravvivere alla quotidianità e di conquistare i «piccoli agi» e la «tranquillità economica».²⁴

Si prenda ad esempio la prima novella, dal titolo esplicativo *La concorrenza*. Il contrasto qui è quello tra il vetturino Giac e il suo padrone, l'oste Barba Gris. Ciò che scatena la concorrenza è il desiderio del vetturino di sposare la figlia dell'oste, Gina. L'oste ostacola l'unione, voluta anche dalla figlia, poiché interessato al profitto derivante da un eventuale matrimonio di interesse. La *quête* di Giac è tutta borghese: il giovane, come scrive Vincenzo Moretti, «è l'incarnazione del dinamismo, dell'ottimismo, della giovinezza serena ed operosa [...] della concorrenza leale»; Barba Gris è invece «l'immobilismo economico, la vecchiaia e la malattia»²⁵ e la sua ostinazione e incapacità di far prevalere i sentimenti alla ricerca dell'utile lo porteranno alla sconfitta e alla morte. In questa prosa, «la più ligia, delle novelle, ad una impostazione veristica»,²⁶ l'opinione del narratore appare evidente: il lavoro, gli affari non dovrebbero mai prevaricare le ragioni del sentimento e l'unità familiare. Un esempio positivo di capacità di coniugare i due aspetti si trova nelle parole con cui Gina comunica a Giac le mosse da compiere per poter competere economicamente con Barba Gris, commentate in questi termini dal narratore:

In quel discorso, tronco, pensato, furbo, dove non era altra parola che d'affari, vibrava una passione ardente, disposta egualmente a concessioni immediate ed a lunghe pazienze. Ogni parola acquistava dalla voce e dall'accento una doppia portata. Passava per il cervello, un cervello mercantile ordinato e spedito, ma scaturiva dritta dal cuore.²⁷

La ricerca del denaro e del profitto porta alla disgregazione di un'altra famiglia, quella protagonista de *La rassegnata*: il conflitto qui si presenta all'interno di una stessa famiglia: un figlio, Besso, sfida i valori del padre, derubandolo dei cavalli comprati per svolgere il servizio delle carrozze per le cacce del Re Vittorio Emanuele, incarico sentito dal padre con particolare onore. Con i soldi così ricavati, Besso abbandona il tetto familiare e parte alla ricerca di fortuna verso l'America. Egli riesce ad accrescere notevolmente il proprio patrimonio, ma ciò non gli consentirà di ottenere il perdono del padre. In punto di morte, il padre elenca i «grandi onori toccati alla casa», adombrando il dispiacere provato per l'impossibilità di svolgere l'incarico ottenuto per le cacce del re. La narrazione è condotta seguendo il punto di vista del figlio Besso, morso dal senso di colpa:

²² G. GIACOSA, *I paesi delle valanghe*, in ID., *Novelle e paesi valdostani ed altri scritti...*, 233. Nell'edizione del 1886 si leggeva: «è avvenuta la naturale selezione darwiniana» (G. GIACOSA, *Novelle e paesi valdostani*, Torino, F. Casanova, 1886, 337).

²³ Cfr. G. GIACOSA, *I paesi delle valanghe*, in ID., *Novelle e paesi valdostani ed altri scritti...*, 233-234.

²⁴ Cfr. L. GEDDA, *Giuseppe Giacosa commediografo e narratore*, Torino, Trauben, 2000, 240.

²⁵ V. MORETTI, *Giacosa novelliere*, in *Atti del convegno Piemonte e letteratura nel '900* (19/21 ottobre 1979), San Salvatore Monferrato, Cassa di Risparmio di Alessandria, 1980, 181-190: 181.

²⁶ A. BARSOTTI, *Giuseppe Giacosa*, Firenze, La Nuova Italia, 1973, 150.

²⁷ G. GIACOSA, *La concorrenza*, in ID. *Novelle e paesi valdostani ed altri scritti...*, 14.

[Besso] udì il nome di Re Vittorio, seguito da un urlo roco, vide un braccio tendersi a lui minaccioso, ed i fratelli precipitarsi sul vecchio, a cui il passato ed il presente si erano chiusi per sempre.²⁸

Il narratore sottolinea poi la sofferenza e il pentimento di Besso, il quale è costretto a convivere con il vuoto derivato dal senso di colpa e dalla mancanza degli affetti. La novella si conclude con una riflessione malinconica del figlio, che si ritiene responsabile di aver provocato la rassegna di ricordi dolorosi del padre:

Sono stato io a richiamarlo indietro negli anni, con quel gran fracasso dell'arrivo. Ma già tutta la mia vita fu così. Frustate a distesa, e Boia e Caud [i due cavalli inglesi rubati al padre – A. P.] sempre di gran carriera attraverso il mondo.²⁹

Saliamo ora di altitudine, e raggiungiamo i territori più inospitali frequentati da pastori, cacciatori, guardiacaccia, guide alpine e contrabbandieri. I conflitti innescati dalle dinamiche economiche e la conseguente dissoluzione familiare sono qui esacerbati dall'ambiente: dove la sopravvivenza è più precaria, la rivalità si inasprisce e coinvolge anche propri simili e compagni. In un luogo sentito come dominio della natura, mal si tollera la presenza della legge: si esacerba qui dunque anche il conflitto con lo Stato e i suoi rappresentanti.

Molteplici i conflitti presenti, ad esempio, in *Storia di due cacciatori*: la vicenda è quella di due cacciatori, saliti sulle vette per poter contrabbandare in territorio svizzero le carni di camoscio e stambecco. Durante la caccia, uno dei due, il Rosso, viene ferito dai guardiacaccia. Il compagno e amico lo lascerà morire dissanguato e assiderato per poter prendere per sé l'intero guadagno della giornata. Si ripresenta dunque il tema della concorrenza economica in una forma più crudele; l'autore mostra e descrive i pensieri del morente ora dopo ora. Il Rosso, dopo aver affrontato le guardie e il compagno, si trova a dover fronteggiare la natura ostile della montagna e il suo clima. Il corpo della novella si sofferma soprattutto sui pensieri e le emozioni del Rosso, ma essa è preceduta da una digressione in cui l'autore fornisce le informazioni sul contrabbando nei territori della riserva reale istituita da Vittorio Emanuele II nel 1865, quella che poi andrà a formare la riserva del Gran Paradiso. Insieme alla riserva il re istituì anche un corpo di guardiacaccia stipendiato, costituito in maggioranza da ex bracconieri. La digressione denuncia da un lato il problema del contrabbando di carni, dall'altro illustra le ragioni delle violente rivalità tra guardiacaccia e contrabbandieri: i guardiacaccia, bramosi di guadagno, continuavano a contrabbandare, e per tale ragione erano più severi nei confronti dei contrabbandieri (la cui pena prevedeva una multa e nove giorni di prigione); dall'altro lato

I contrabbandieri [...] odiavano cordialmente le guardie, perché erano guardie e perché rubavano loro il mestiere e ne nascevano spesso delle scene violente e nelle alte solitudini non tutte le schioppettate miravano agli stambecchi, né tutti i lamenti di feriti erano urli di fiera.³⁰

Tale antagonismo è descritto più approfonditamente nella prosa intitolata *Una strana guida*, la prima in cui Giacosa appare dichiaratamente come narratore e al contempo come personaggio. La prosa assume l'aspetto di un reportage: come in un'intervista, la guida, dal nome Jacques, descrive le difficoltà del proprio mestiere, svelando così le ragioni della propria aggressività allo scrittore

²⁸ G. GIACOSA, *La rassegna*, in ID., *Novelle e paesi valdostani ed altri scritti...*, 271.

²⁹ *Ibidem*.

³⁰ G. GIACOSA, *Storia di due cacciatori*, in ID., *Novelle e paesi valdostani ed altri scritti...*, 22.

Giacosa. Il narratore-personaggio scopre progressivamente di essere di fronte ad un contrabbandiere in cerca di un familiare scomparso durante l'attività di contrabbando. Si intravede la compartecipazione emotiva dell'autore, che cerca di comprendere e giustificare le azioni del contrabbandiere:

Il contadino non può persuadersi che il contrabbando sia una azione colpevole; il suo senso morale non arriva alla nozione degli artificiali diritti dello Stato. Sa che il rubare e il far violenza nel prossimo sono atti disonesti ma non può concepire per disonesto il comprare un oggetto là dove lo si trova a miglior mercato, e lo smerciarlo dove lo pagano caro. La proibizione di un traffico tanto naturale gli pare una prepotenza intollerabile, contro la quale non solamente è lecito, ma meritorio ribellarsi. Di qui un odio violentissimo contro le guardie e il fermo proposito e la fredda capacità di fare a schioppettate se occorre.³¹

La mancanza di istruzione e la desolazione dei luoghi giustifica il contrabbandiere, che non è capace di comprendere i diritti dello Stato. Inoltre, nell'Alpe alta, inaccessibile, in cui è presente solo la natura con le sue asperità, a prevalere è la legge del più forte. Poco prima si legge infatti, in un raro esempio in cui la sintassi mima il parlato:

Fatica? Se lo sapessero che cos'è! E quanto costa un pezzo di pane! E c'è della gente che ce lo vorrebbero rubare; ma (e si toccava in sacoccia la pistola) ma c'è qui il giudice, il giurato, il pretore, il presidente e tutti gli accidenti della terra, e se vogliono venire vengano e mi troveranno.³²

Il narratore, colto e borghese, è distante dal contrabbandiere, eppure entrambi condividono un sistema morale di fondo: a unirli è la comprensione del narratore per chi è costretto a svolgere un mestiere pericoloso per la propria sopravvivenza e quella della propria famiglia; li unisce inoltre la commozione verso la disperazione per la scomparsa di un familiare.

Come si è cercato di mostrare, Giacosa in *Novelle e paesi valdostani* offre una visione disincantata della vita degli alpigiani, cogliendo l'alterazione di preesistenti equilibri sociali e ambientali dovuta all'intromissione del potere statale (che opera attraverso l'imposizione di leggi incomprensibili agli alpigiani) e della nuova brama acquisitiva. L'autore, mosso da un proposito di fedeltà al vero, partecipa alla vicenda, unendo la propria voce a quella dei personaggi. La conoscenza e la frequentazione personale impediscono a Giacosa di celare il legame sentimentale con i luoghi; un aspetto, questo, che fu peraltro colto sin dalle prime recensioni e che determinò l'entusiastica ricezione da parte di Antonio Fogazzaro, il quale individuò proprio nella dimensione di partecipazione emotiva l'elemento che conferiva un singolare valore letterario all'opera:

Non ho veduta una sola dichiarazione d'amore del poeta delle Alpi. [...] ciò non toglie di sentire in tutto il libro una profonda, rispettosa passione. Solo all'amore è dato d'intendere così, di unirsi, corpo e anima, a ciò che si ama per modo da sentire le sensazioni e da pensare i pensieri altrui [...]. Solo chi ama ha potenza di esprimere certe idee, adombrate forse ma inafferrabili dagli altri: che musica abbia uno sguardo e come le Alpi mandino sonorità silenziose, quale sia, tra tante mani bianche, la bianchezza della mano cara e quale sia la bianchezza della neve profonda.³³

³¹ G. GIACOSA, *Una strana guida*, in ID., *Novelle e paesi valdostani ed altri scritti...*, 41-42.

³² Ivi, 40.

³³ A. FOGAZZARO, «*Novelle e paesi valdostani*» di Giuseppe Giacosa, in ID., *Tutte le opere*, a cura di P. Nardi, vol. XIV, Milano, Mondadori, 1945, 373.